

Eseguita una vecchia sentenza di morte

Cassano Ionio – Alba di morte ieri a Lauropoli, popoloso centro del Cassanese. L'ennesimo agguato di 'ndrangheta è costato la vita al ventinovenne di Lauropoli, Sergio Benedetto, e al trentacinquenne di Sibari, Fioravante Madio. È stato ferito al braccio e all'emitorace destro ma non è in pericolo di vita Rocco Milito, che guidava la Lancia Thema grigio scuro a bordo della quale sedeva pure Benedetto.

Madio, invece, sarebbe uno dei sicari. È accaduto qualche minuto prima delle 7 in via Marroncelli, in pieno centro, di fronte a un bar e ad una rivendita di elettrodomestici, poco lontano da un'edicola. Dove le vittime s'erano appena fermate per comprare la Gazzetta del Sud.

Risaliti nella berlina diretti all'autolavaggio di Milito, l'accelerazione dell'auto è stata frenata dallo speronamento di una Lancia Thema grigio chiaro sbucata ad alta velocità da un vicolo, che l'ha colpita all'altezza dello sportello posteriore destro. Milito ha perso il controllo della vettura, giratasi in un testacoda che l'ha lasciata al centro della carreggiata. La berlina dei sicari, invece, rubata nei giorni scorsi a Cosenza, è finita rovinosamente contro il muro perimetrale delle abitazioni che fiancheggiano la strada, col cofano distrutto e i pneumatici anteriori scoppiati per l'impatto col marciapiede. I killers (almeno tre in auto e due a piedi) hanno aperto il fuoco contro Milito e Benedetto. Il primo bersaglio è stato quest'ultimo, che la sbandata dell'auto ha piazzato a meno di due metri dalle bocche di fuoco degli aguzzini. La fiancata destra della vettura è stata letteralmente crivellata di proiettili. Come il corpo di Benedetto. Colpito da una pioggia di piombo al capo e al torace, non ha avuto scampo: è morto sul colpo. Milito, invece, è riuscito miracolosamente a sottrarsi alla "santabarbara", lasciando l'auto e dileguandosi a piedi nei vicoletti della zona.

Madio è caduto proprio davanti alla Thema dei due, freddato da tre colpi al torace. L'autopsia fissata per domani dovrà appurare se le pallottole che lo hanno ucciso sono state sparate da bocche di fuoco "amiche" oppure se sono partite da pistole in pugno alle vittime designate. Non sono state armi ritrovate né dentro l'auto, né addosso a Benedetto. Né ne aveva Milito che, dopo essersi dileguato, è stato trasferito all'ospedale di Castrovillari, senza scorta delle forze dell'ordine, da un'ambulanza 118. Benedetto e Milito erano armati? E quindi hanno risposto al fuoco ferendo mortalmente Madio? Potrebbe chiarirlo lo stesso Milito, che ieri è stato sentito dagli inquirenti in ospedale. Comunque, l'appureranno le perizie che hanno setacciato tutta l'area, strade, case, marciapiedi, teatro del duplice omicidio. Con bossoli di pistola, kalashnikov e forse pure una mitraglietta disseminati ovunque, compresi muri e saracinesche distanti una quarantina di metri dalle due auto. Circa settanta i colpi sparati da almeno tre armi. Tra le tacite ogive, pure le cosiddette "Apua" calibro 762x69.

Madio indossava pantaloni militari e un giubbotto tipo k-way scuro e col cappuccio, aveva la testa coperta da un sottocasco simile a quello in uso ai piloti di Formula 1. Per coprire le mani, invece, guanti da cucina. Vicino

al capo, gli inquirenti, coordinati dal sostituto della Dda di Catanzaro Carla Canaia e dal pm della Procura di Castrovillari Livio Cristofano, hanno ritrovato una pistola scarica, probabilmente usata nel conflitto a fuoco. Addosso, invece, un altro revolver carico e

pronto all'uso. Entrambi calibro 9. Consumata la missione di morte, i sicari si sono dileguati a bordo di un'auto di grossa cilindrata.

Domenica 3 novembre 2002 Sergio Benedetto era miracolosamente sfuggito a un agguato consumato poco lontano da via Maroncelli, in cui ha vita il sedicenne Carmine Pepe; che guidavo lo scooter a bordo del quale viaggiava pure il ventottenne, il quale se l'era cavata con una ferita al piede. Benedetto, tra l'altro, era imputato a Castrovillari per una serie di rapine. Madio, invece, era stato prosciolto dal Gup dall'accusa di avere ucciso il 13 agosto '99 il trentaquattrenne Francesco Apa a pochi passi da una sala da ballo di Pietrapaola.

Domenico Marino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS